

che analizzi i 'generi' di discorso, con le formule che li caratterizzano, i modi di messa in opera delle loro funzioni particolari, le norme e aspettative sociali di attuazione ecc. (per un primo rapido inquadramento cfr. Berruto 1979). Merita infine di essere ricordato che sui registri formali si basa solitamente, o si basava fino ad anni recenti, la didattica linguistica, in particolare l'insegnamento delle lingue seconde; con l'inevitabile risultato di uno sfalsamento della competenza comunicativa in lingua straniera di chi abbia imparato la lingua solo in contesto scolastico, guidato.

3. Lingue speciali

Una seconda basilare classe di varietà lungo la dimensione diafasica è costituita dai sottocodici. I sottocodici (cfr. Berruto 1980, pp. 51-4 e 182-4) sono varietà diafasiche caratterizzate da un lessico speciale, in relazione a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti sfere di significati. La loro funzione e il loro compito sono quelli di mettere a disposizione un inventario di segni per la comunicazione circa determinati argomenti e ambiti di esperienza e attività, in modo che questa sia il più possibile univoca, precisa ed economica, e quindi più efficace e funzionale riguardo a quei temi specifici. Poiché la principale proprietà che contrassegna i sottocodici è un lessico specialistico, estraneo al tronco comune della lingua, si può dire che essi sono costituiti da una serie di corrispondenze significante-significato aggiuntive rispetto al codice della lingua, il che giustifica questa loro denominazione.

Il vocabolario tecnico dei sottocodici nella sua forma più netta è una 'nomenclatura' in senso proprio, vale a dire una terminologia¹⁶ la cui struttura è determinata dai campi extralinguistici di riferimento, nel senso che è in relazione sistematica con una classificazione scientifica o tecnica della quale riproduce anche nella forma i caratteri: il sottocodice lingua della medicina, per es., costruisce con il suffisso *-ite* i nomi di malattia designanti un'infiammazione acuta di un organo o un apparato (*artrite, faringite, osteite, nevrite*) e con il suffisso *-osi* i nomi di malattia designanti una condizione morbosa cronica di un organo o un apparato (*artrosi, osteosi, nevrosi*).

Il lessico speciale dei sottocodici si costituisce secondo tre modalità: o associando un significante nuovo e specifico a un significato nuovo e specifico (per es., nel sottocodice della tecnica meccanica automobilistica, *punterie, spinterogeno*), o associando un significante già esistente nella lingua a un significato nuovo (nello stesso sottocodice, *alimentazione, candela, in folle*), o, ma più raramente, associando un significante nuovo (in quella lingua) a un significato già esistente (*spider* "auto scoperta"). I tecnicismi possono poi essere o la specializzazione di termini già esistenti nel serbatoio comune della lingua (per es. *frizione, cilindro* ecc.), o neoformazioni assolute (come *spinterogeno*), o prestiti da lingue straniere (*spider*). La coniazione dei termini tecnici e scientifici quasi unicamente in ambiente anglofono (da cui vengono

Sottocodici

'Nomenclatura'

GERGO MEDICALE

IT → inflammaz.

OSI → condiz. cronica

Lessico speciale

esportati nelle varie lingue), la loro larga circolazione da una lingua all'altra, e il fatto che molte neoformazioni siano costruite con materiali dal greco (come *spinterogeno*; in altri campi, *ortodonzia*, *anemometro* ecc.) o dal latino (*ictus* "colpo apoplettico", in medicina), che cioè ci sia spesso una comune base classica, fanno sì che una buona parte della terminologia dei sottocodici sia di fatto internazionale (fatti salvi gli adattamenti e le condizioni imposte dalla struttura morfonologica e lessicale delle singole lingue), e che si possa quindi anche parlare in un certo senso di un 'sopracodice', sovrappONENTESI lessicalmente ai diversi sistemi linguistici.

Nel repertorio delle varietà di una lingua, i sottocodici coincidono fondamentalmente con le 'lingue speciali'. Si tratta di un settore molto vasto di variazione linguistica, nel quale esiste una nutrita terminologia su cui non sempre vi è unanimità degli studiosi: oltreché di (e assieme a) 'lingue speciali' si parla infatti di 'linguaggi settoriali', 'linguaggi tecnici', 'tecnoletti', 'microlingue', 'lingue di mestiere', 'lingue tecnico-professionali', 'lingue socio-professionali', e anche 'gerghi' ecc., senza che sia sempre chiaro il grado di effettiva sinonimia o la precisa distinzione fra queste varie etichette. Riteniamo utile in questa sede distinguere, nel variopinto panorama designato da tali etichette, tre poli fondamentali:

- a) le lingue speciali in senso stretto, cioè i sottocodici veri e propri, forniti e contrassegnati da un proprio lessico particolare ed eventualmente da tratti di morfosintassi e testualità caratteristica;
- b) le lingue speciali in senso lato, che non hanno propriamente un lessico specialistico ma sono comunque strettamente legate a determinate aree di impiego, e sono caratterizzate da scelte lessicali e da formule sintattiche e testuali;
- c) i gerghi, che hanno un lessico particolare con propri meccanismi semantici e di formazione (e deformazione) delle parole ma senza il carattere di nomenclatura, e sono legati non a sfere di argomenti ed aree extralinguisticamente ben definite, ma piuttosto a gruppi o cerchie di utenti (i gerghi sono in effetti allo stesso tempo varietà diafasiche e diastratiche).

Già dai problemi che stiamo discutendo qui apparirà chiaro che, oltreché l'area più renitente alla trattazione sociolinguistica, per la complessità e intricatezza dei molteplici fattori che vi intervengono, la variazione diafasica in genere e le lingue speciali in particolare rappresentano il campo di variazione della lingua più mosso, quello in cui continuamente muoiono vecchi termini e ne entrano di nuovi (si potrebbe anzi avanzare la generalizzazione che una novità linguistica, a tutti i livelli, entri tendenzialmente sempre dapprima in un registro o sottocodice marcato, e di lì eventualmente passi in seguito nella lingua comune, o almeno in altre varietà di lingua); ma anche il campo in cui i fenomeni sono più superficiali, più toccati dalle mode, più dipendenti da fatti extralinguistici, soggetti a continui rimescolamenti (cfr. anche Nencioni 1982, p. 23: «un arricchimento lessicale per afflusso di ogget-

ti o concetti nuovi lingua»). Comun fra le tre entità so come quella in tal

TABELLA 1

Varietà dotate di un specifico
Lessico: avente natura
Lessico: molto marcat
Raggio d'azione: stret
un gruppo particolare
Raggio d'azione: usa
cerchia di destinatari
Fini: aventi funzione
Fini: aventi funzione

Le lingue speciali livello del lessico, tecnico specifico tecnica, professio re settore che invi ci, e che solitame Questo lessico p minologia nome termine tecnico formale un conce dalla lingua spec 'terminologia' (a tecniche, di pre cfr. sotto -, pur rilevante del sett lessico può poi e in maniera assai plinare di riferin vere e proprie, r settoriali e nei g

ti o concetti nuovi non costituisce di per sé un mutamento qualitativo della lingua»). Comunque, possiamo in via indicativa schematizzare le differenze fra le tre entità sopra individuate utilizzando una lista di criteri non formali, come quella in tabella 1.

TABELLA 1

	Lingue speciali in senso lato	Lingue speciali in senso stretto	Gerghi
Varietà dotate di un proprio lessico specifico	-	+	+
Lessico: avente natura di terminologia	-	+	-
Lessico: molto marcato tecnicamente	±	+	±
Raggio d'azione: strettamente legate a un gruppo particolare di utenti	-	±	+
Raggio d'azione: usate per una larga cerchia di destinatari	+	-	-
Fini: aventi funzione criptica	-	-	+
Fini: aventi funzione di 'antilingua'	-	-	+

Le lingue speciali in senso lato, o 'linguaggi settoriali', sono caratterizzate a livello del lessico, naturalmente, ma non si può dire che abbiano un lessico tecnico specifico (non coincidono con la terminologia di una materia, arte, tecnica, professione, ramo dello scibile ecc.); lessico specifico di un particolare settore che invece è tipico delle lingue speciali in senso stretto o sottocodici, e che solitamente è proprio anche dei gerghi.

Questo lessico particolare, come abbiamo detto, ha la natura di una terminologia nomenclatoria nelle lingue speciali vere e proprie, in cui ogni termine tecnico designa in modo non ambiguo e spesso con definizione formale un concetto od oggetto dell'insieme attinente ai contenuti trattati dalla lingua speciale; mentre nei gerghi solitamente non si ha un'effettiva 'terminologia' (anche i gerghi di mestiere, sviluppandosi non per finalità tecniche, di precisione ed efficacia comunicativa, ma per scopi sociali – cfr. sotto –, pur avendo in genere un lessico proprio per ogni significato rilevante del settore interessato, non hanno il carattere di terminologia). Il lessico può poi essere molto marcato in termini specialistici, designando in maniera assai tecnica concetti e oggetti esistenti solo nell'ambito disciplinare di riferimento: normalmente, questo avviene nelle lingue speciali vere e proprie, mentre può avvenire, ma spesso non si ha, nei linguaggi settoriali e nei gerghi.

UNGUAGLIO
Lessico specifico
→ NODA

gami
i gruppi sociali

zioni

tà paragergali

Questi ultimi sono poi legati ad un determinato gruppo o categoria di parlanti, e il loro uso vige solo all'interno di questo gruppo e categoria, mentre così non è per le lingue speciali in senso lato, che spesso sono invece destinate a una larga cerchia di utenti; i sottocodici possono sia essere impiegati solo tra gli 'addetti ai lavori', sia essere rivolti anche a un pubblico più ampio. Il raggio d'azione potenziale è massimo per i linguaggi settoriali, minimo per i gerghi (ovviamente ciò non significa che i linguaggi settoriali abbiano una larga comprensibilità per un ampio pubblico: si intende semplicemente dire che essi vengono usati anche per rivolgersi a un pubblico estraneo alla cerchia interessata direttamente da quel linguaggio settoriale).

Quanto alla funzione e agli scopi sociolinguistici che le varietà svolgono, è importante sottolineare che i gerghi, sia quelli di gruppo che quelli di mestiere, hanno in sé un forte valore di contrapposizione del gruppo di utenti del gergo, o di chi lo ha elaborato, agli 'altri'. Tale contrapposizione assume a volte soprattutto il carattere di impiego criptico, in quanto codice usato per non farsi capire da chi non condivide attività, esperienze e ambiti di vita (in certi gerghi di mestiere, per es., anche per escludere altri dalla conoscenza di tecniche o fatti particolari, tramandati solo ai compagni di gruppo); a volte, invece, ha soprattutto il carattere di contestazione della lingua della comunità 'normale' e della sua cultura¹⁷.

Fra le varietà di gruppo che meritano un cenno, vi sono 'linguaggi' tipici di un certo ambiente o di una certa fascia di persone che, pur senza assumere i caratteri veri e propri di un gergo, presentano aspetti paragergali interessanti. Si tratta tipicamente di varietà poco stabili, transeunti; ogni gruppo in un certo senso ha la sua, mutevole col mutare del gruppo; e quando le persone che ne facevano parte non partecipino più del gruppo, anche il suo 'linguaggio' scompare, si scioglie nel generale serbatoio della lingua o semplicemente muore¹⁸. Spesso tali varietà transeunti hanno uno spiccato carattere scherzoso, a volte fra il dissacrante e l'ammiccante; è questo il caso del linguaggio giovanile (cfr. Coveri 1983), che, nelle sue varianti studentesche (da non confondere con un gergo studentesco vero e proprio, che si sviluppa come parziale codice alternativo in certe scuole in cui la comune frequenza crei particolare solidarietà fra gli studenti) e dei teenagers, rappresenta anche una fonte non minore di materiale lessicale molto connotato, espressivo, scherzoso che può essere assorbito dalla lingua comune. Termini come *biblio* "biblioteca", *mate* "matematica", *drago* "molto bravo a scuola", *violino* "studente serio e molto studioso", *fico/figo* "in gamba, bello, bravo", *un dio* "id.", *bamba* "stupido", sono sul confine tra italiano paragergale giovanile e italiano colloquiale.

Gerghi e varietà paragergali vengono spesso designati come sistemi subalterni o parassitari, in quanto, dal punto di vista della struttura linguistica, dipendono dalla lingua comune, di cui stravolgono il lessico o mediante operazioni semantiche (spostamenti figurati di significato di ogni genere, tra cui predominano le metafore) o mediante meccanismi del significante

(inserzioni, colari, abbreviazioni, le strutture messo in pa Steger 1964, ghi della ma un'«antisocialità» come consapevolezza di resistenza clista, ed anche quindi verbale, interpretativa. L'opposizione di genze e neologismi a un ramo d'ideologica politica in ogni caso da un lato e Peraltra, una delle varietà qua vi è un continuum picamente e determinata sentendo alcuna misura solo j continua p

SCHEMA 1

? (grandi domini d'uso della lingua)

Modalità d'uso

es.: lingua della pubblicità

Le lingue spesso che il fatto di colare all'interratti di stili, fo

(inserzioni, ripetizioni o inversioni sillabiche, suffissazioni ripetitive particolari, abbreviamenti, sostituzioni di fonemi o sillabe ecc.), senza intaccarne le strutture fonologiche e morfosintattiche. Halliday (1983, pp. 186-205) ha messo in particolare rilievo il carattere di «antilingua» (ma cfr. prima di lui Steger 1964), in senso socio-funzionale, di alcuni tipi di gerghi (per es. gerghi della malavita o di vagabondi) che riflettono una sorta di controcultura, un'«antisocietà» che «è una società costruita all'interno di un'altra società come consapevole alternativa ad essa: costituisce cioè un tipo di resistenza; resistenza che può prendere la forma di simbiosi passiva, o di ostilità attiva, ed anche di distruzione» (Halliday 1983, p. 186); un'antilingua esprime quindi verbalmente l'opposizione alle norme e ai valori della società corrente, interpretandoli nei termini dei valori che il gruppo contrappone ad essa. L'opposizione fra lessico speciale che nasce e si sviluppa obbedendo a esigenze e necessità tecniche, di passaggio ottimale dell'informazione relativa a un ramo del sapere, e lessico speciale che nasce e si sviluppa per una scelta ideologica più o meno esplicita, di alternativa semantica al mondo comune, è in ogni caso fondamentale per la distinzione fra lingue settoriali, speciali ecc. da un lato e gerghi dall'altro.

'Antilingua'

Peraltro, una classificazione rigorosa e netta di tutte le singole manifestazioni della varietà diafasica nelle tre classi della tabella 1 è poco pensabile: anche qua vi è un *continuum*, con varietà prototipiche (tali cioè che presentano tipicamente e nella maniera più piena le proprietà che contraddistinguono una determinata sottoclasse) e altre che sfumano da una sottoclasse all'altra, presentando alcune proprietà dell'una e altre dell'altra (oppure manifestando in misura solo parziale caratteri tipici di una sottoclasse). I punti essenziali del *continuum* possono essere sintetizzati come nello schema 1.

Continuum diafasico

SCHEMA 1

		Diafasia	Diastratia
? (grandi domini d'uso della lingua)		↔	
Modalità d'uso	Lingue speciali in senso lato	Lingue speciali in senso stretto	Gerghi
es.: lingua della pubblicità	es.: lingua della critica letteraria	es.: lingua della chimica	es.: <i>argot</i> degli alpini

Le lingue speciali sfumano da un lato nelle varietà diastratiche, man mano che il fatto di essere utilizzate da un gruppo, cerchia o categoria sociale particolare all'interno della comunità diventa essenziale, e dall'altro in conglomerati di stili, formule, tipi di testi, varietà speciali plurime frammischiate ecc.

che vengono utilizzati nei grandi dominî della società, e che non possono più essere riconosciuti e catalogati come varietà di lingua in senso sia pure lattissimo. Nello schema i abbiamo fornito un esempio tipico di varietà di lingua, più o meno ben delimitabile, per ciascuno dei quattro settori graduabili nel *continuum*. La lingua della pubblicità (e così in genere le lingue dei diversi ambiti di massa delle società moderne) tuttavia non è più caratterizzabile come una varietà speciale, neppure in senso lato: chiamiamo entità di questo genere 'modalità d'uso'. Esse comprendono solitamente elementi di più sottocodici e varietà diafasiche, e si caratterizzano linguisticamente non per tratti strutturali peculiari, quanto piuttosto per certi tipi di testo o generi che sono loro propri e che sono regolati da norme socioculturali di attuazione. L'esemplificazione nel campo delle lingue speciali¹⁹ può essere migliorata mediante ulteriori determinazioni delle proprietà che entrano in gioco, secondo una griglia, di validità meramente empirica, del genere di quella rappresentata in tabella 2.

Per il lessico specifico, attinente all'ambito di significati propri del settore specialistico, abbiamo distinto nella tabella tre possibilità: un'abbondante presenza, una presenza ridotta, e la mancanza (la lingua del turismo, per es., vale a dire quella utilizzata nei *dépliants*, nelle guide turistiche e automobilistiche ecc., non ha un lessico che sia specifico del proprio settore, anche se usa lessico peculiare geografico, artistico, dei viaggi, della ristorazione e del settore alberghiero ecc.; così il linguaggio politico, che non va confuso con la lingua della politica come disciplina: quest'ultimo è un sottocodice). Abbiamo poi previsto due possibilità per la natura di terminologia che può avere il lessico peculiare: completa (come nella lingua della chimica) o parziale (per es., nella lingua delle riviste di moda, che utilizza sì la terminologia della sartoria, dell'abbigliamento e della *haute couture*, ma vi aggiunge un vocabolario allusivo e impressionistico). Le varietà a cui non è assegnato un valore per questa proprietà non hanno, ovviamente, natura di terminologia (per es., la lingua degli oroscopi, il cui lessico peculiare non è organizzato in una tassonomia esplicita).

Quanto alla semantica, abbiamo distinto tre caratteri che paiono interessanti: la natura strettamente denotativa o referenziale, legata alle cose 'oggettive' (che sarà naturalmente carattere distintivo delle lingue speciali in senso stretto); gli eventuali aspetti metaforici (si pensi alla ricchezza di figure retoriche, anche banalizzate, tipica della lingua della cronaca sportiva; e ai meccanismi metaforici che presiedono a molte formazioni gergali); e la presenza di un lessico e formule pretenziosi e apparentemente ricchi di contenuto, ma in realtà poco referenziali (come si ha per es. tipicamente nella lingua degli oroscopi e delle previsioni astrologiche – che è per altro anche ampiamente metaforica – o, in tutt'altro campo, nel linguaggio dei politici).

Le finalità o scopi che la varietà assolve nella società sono stati suddivisi in quattro categorie, a seconda che si tratti di fini tecnico/funzionali (propri

TABELLA 2

	Lessico	Semantica	Finalità	Utenti
lessico specifico:	avente natura di terminologia:	rigorosamente denotativa	cripto-laziale	propaganda anti-lingua
assente ridotto abbon-dante	totale par-ziale	spesso metaforica	denotativamente povera	esclusivamente un gruppo specifico
1. lingua della chimica	+	+	+	+
2. lingua della computeristica	+	+	+	+
3. lingua di uno sport (per es., il nuoto)	+	+	+	+ (?)
4. lingue delle riviste di moda	+	+	+	+ (?)
5. lingua del turismo	+	+	+	
6. linguaggio della cronaca sportiva	+	+	+	
7. lingua degli oroscopi	+	+	+	
8. linguaggio politico	+	+	+	+
9. gergo di mestiere	+	+	+	+
10. gergo della malavita	+		+ (?)	+

X

per definizione delle lingue speciali in senso stretto); o di fini criptici, volti a celare l'informazione agli estranei (cfr. avanti); o di obiettivi miranti ad agire sul destinatario o sul ricevente inducendolo a certe azioni o trasmettendogli una certa ideologia: il tutto è stato qui etichettato sotto il termine 'propaganda' (e sembra il caso, in modi e misure diverse e con diversi effetti, per es. del linguaggio dei politici, della lingua degli oroscopi, della lingua del turismo ed anche in parte della lingua della cronaca sportiva ecc.; i cui usi si avvicinano non raramente a quelli pubblicitari veri e propri); o, infine, di contrapposizione di un gruppo sociale alla comunità nel suo complesso, come si ha nei gerghi della malavita (cfr. sotto).

Per quanto riguarda infine gli utenti che usufruiscono della varietà, o a cui comunque la varietà è accessibile e almeno parzialmente nota, abbiamo contrassegnato quelle varietà che sono impiegate e conosciute esclusivamente dal gruppo, o dai gruppi, di addetti ai lavori o dalla cerchia di persone entro cui si è formata la varietà. Il caso classico è qui quello dei gerghi, mentre per le altre varietà diafasiche si può pensare che una certa accessibilità anche per i non addetti ai lavori sia possibile, tranne nel caso che si tratti di lingue tecnicco-scientifiche particolari. Sarà qui frequente una situazione intermedia, in cui (come per es. nella lingua della computeristica, informatica e affini) vi è un nucleo sostanzioso di termini ed espressioni conosciute e usate solo dagli addetti ai lavori, ma una frangia di termini ed espressioni più diffuse è conosciuta anche dai non addetti ai lavori (così, la lingua del nuoto è per es. fondamentalmente conosciuta e usata solo fra allenatori, nuotatori, giornalisti specializzati, ma un suo settore meno tecnicistico sarà noto a tutti coloro che in qualche modo svolgono attività natatorie; e un settore ancora più ampio comparirà nella cronaca sportiva ecc.).

I criteri impiegati nello schema sono puramente indicativi, e potrebbero agevolmente essere aumentati o mutati²⁰: abbiamo isolato alcune proprietà che parevano significative, con particolare riguardo alla natura del lessico e alle funzioni svolte. Altrettanto indicativa è la scelta delle lingue speciali (in senso lato e in senso stretto) che costituiscono il campo empirico, di esempio per l'applicazione dei criteri: si sono scelte alcune varietà diafasiche (o presunte tali) che si possono ritenere esemplificative di tipi diversi in una gamma molto ampia, e il fatto che vengano qui menzionate non ha nulla a che vedere con la loro importanza relativa eventuale.

I valori approssimativamente attribuiti per le varie proprietà (abbiamo segnalato con ? le attribuzioni particolarmente suscettibili di essere discusse) rendono evidenti i rapporti all'interno della variazione diafasica per sottocodici. Le varietà da 1 a 3 sono tendenzialmente lingue speciali in senso stretto (la n. 1 è tipicamente un sottocodice), le varietà da 4 a 8 sono lingue speciali in senso lato (8 e in parte 6 sembrano a vero dire già più modalità d'uso che non varietà di lingua), le varietà 9 e 10 sono, ovviamente, gerghi.

Diamo alcuni esempi di utenti: la computeristica, la natura di tecnico-funzionale fra gli addetti (solo i gerghi). La lingua specifica, che pone fondamentali verbosità di coloro che usano i termini, spesso dei referenti non vi manca: a conformarsi abbigliamento di utenti. I re non estendono un lessico per però anche cose, oggetti fangose "scatolate" clandestine prevalentemente alla società anche di lingua. A proposito metaforicamente frasario par prensibile, speciale (generalmente confondere com'è quella situazione rispetto della lingua naturalmente parlata era come i gergi. Un aspetto scambio fra tanta, sull'asse

Esempi di varietà speciali

Diamo alcuni esempi di 'lettura' per qualche varietà dello schema (dai quali si potranno agevolmente trarre letture per le altre varietà). La lingua della computeristica ha un abbondante lessico proprio specifico, con parziale natura di terminologia, con una semantica nettamente denotativa, finalità tecnico-funzionali (volte ad assicurare il miglior passaggio dell'informazione fra gli addetti ai lavori su cose attinenti alla materia), e non è necessariamente solo usata o a disposizione di un gruppo specifico (per es., i tecnici del ramo). La lingua delle riviste di moda ha un abbondante lessico proprio specifico, che però ha natura di terminologia solo molto parzialmente; sembra fondamentalmente denotativa (ma non sono da escludere totalmente aspetti di verbosità senza valori denotativi 'forti': per es. le denominazioni di sfumature di colori dei tessuti possono presentare un alto grado di innovazione dei termini, spesso senza che a questa corrisponda un'effettiva diversità e novità dei referenti); sembra avere una finalità tecnico-funzionale ma al tempo stesso non vi mancano certo obiettivi di propaganda (volte a indurre i destinatari a conformarsi a un certo comportamento; nel caso, l'acquisto, dei capi di abbigliamento); e il suo uso non è ristretto solo ad un gruppo particolare di utenti. I gerghi della malavita hanno un proprio lessico specifico, sia pure non esteso (il lessico specifico non va confuso con l'avere semplicemente un lessico peculiare – proprietà caratterizzante dei sottocodici: i gerghi sono però anche sottocodici –: il lessico è specifico quando attiene al settore di cose, oggetti, attività specifiche del ramo cui si riferisce la lingua speciale; *fangose* "scarpe" è un termine del sottocodice lingua della malavita, ma non è un'unità di un lessico specifico, come pare invece essere *colomba* "biglietto clandestino"), e non avente natura di terminologia; hanno una semantica prevalentemente metaforica, una finalità principalmente di contrapposizione alla società 'per bene' (sono quindi un'antilingua), ma secondariamente anche di lingua segreta; e sono usati solo da un gruppo particolare di utenti. A proposito dei gerghi, va ancora notato che spesso il termine viene usato metaforicamente o per estensione (basandosi sull'esistenza di un lessico o frasario particolare, per lo più mal comprensibile, o addirittura non comprensibile, dai non addetti ai lavori) per designare una qualunque lingua speciale (gergo dei politici, gergo della linguistica ecc.). Tale uso non fa che confondere ulteriormente le carte in tavola, in un settore già così complicato com'è quello in cui ci muoviamo. V'è da aggiungere, per quanto riguarda la situazione italiana, che spesso i gerghi sono varietà del dialetto e non varietà della lingua italiana (così, tipicamente, i gerghi di mestiere): questo è naturalmente dovuto al fatto che sino agli anni cinquanta-sessanta la lingua parlata era generalmente il dialetto, e quindi varietà eminentemente parlate come i gerghi si costruivano a partire dal dialetto, e non dall'italiano. Un aspetto interessante a proposito delle lingue speciali è il continuo interscambio fra queste e la lingua comune (intesa come varietà neutra, non marcatà, sull'asse della variazione diafasica di sottocodice): è infatti normale il pas-

ANALISI
COMPLETA
LINGUA GIOIA
MODA

Gerghi

saggio alla lingua comune di tecnicismi propri del vocabolario di una lingua speciale (Beccaria 1973, p. 17, ricorda per es. l'ampia acclimatazione nella lingua comune di termini della lingua della psicoanalisi: *nevralgico, depressione, inibito, complessato* ecc.; in anni recenti questo è tipicamente il caso di termini della lingua dell'informatica). All'inverso, è tutt'altro che infrequente che una lingua speciale attinga il proprio vocabolario, o parte di esso, dal lessico comune, specializzando il significato di parole già esistenti (come nel caso della lingua della meccanica automobilistica: *cambio, frizione, candela* ecc.).

Fra le lingue speciali meritano una considerazione particolare due varietà riportate nello schema dell'architettura dell'italiano nel cap. I, par. 2: l'italiano burocratico e l'italiano tecnico-scientifico. La lingua della burocrazia è una varietà complessa, che unisce il carattere di sottocodice (o di insieme di sottocodici) a quello di registro formale. In realtà, dato che vi è un nucleo non ampio di termini tecnici propri solo della burocrazia, il carattere di sottocodice del linguaggio burocratico risulta poco marcato: esso adopera però parti di altri sottocodici (lingua giuridica e legale, amministrativa, economico-finanziaria), e, a differenza dei sottocodici in senso stretto, che vengono usati per parlare solo di argomenti inerenti a una sfera determinata, è impiegato per parlare di vari argomenti diversi. Al filone tecnicistico rappresentato principalmente dal linguaggio amministrativo nelle sue varie diramazioni, l'italiano burocratico unisce caratteri degni di nota sia a livello lessicale che a livello morfosintattico e testuale. Circa il lessico, possiamo segnalare (cfr. Franceschini, Pegolo 1982; Serianni 1986b, pp. 51-3; Bruni 1984, pp. 129-30):

- tecnicismi di varia natura: *minutazione* "il fare la minuta", *emolumenti* "retribuzioni, profitti", *presa d'atto* (sono frequenti le derivazioni zero: cfr. De Mauro 1976, p. 222), *previo, tassativo, discrezionale* (particolarmente frequente l'aggettivazione in *-ale*: *intervenire con prestazioni assistenziali discrezionali, demandare, espletare, stampigliare*);
- connettivi e deittici aulico-letterarizzanti (sul «tasso di letterarietà» dell'italiano burocratico, cfr. Serianni 1986b, p. 52): *codesto* (che fuori di Toscana rimane vivo solo nella lingua della burocrazia), *testé, ove* "nel caso che", *pertanto, purché, nonché*;
- spiccata tendenza alla nominalità: *per l'accensione di un conto in valuta estera, l'ammontare del salario, a presentazione del rendiconto di gestione, per il rilascio della presa d'atto, corsi per il conseguimento delle qualifiche, ai fini della concessione dell'autorizzazione all'espatrio, comunicazione di avvenuta trascrizione, la non assoggettabilità al tributo IVA*;
- un «repertorio di frasi fatte e di sintagmi preconfezionati» (Bruni 1984, p. 130); con locuzioni verbali: *dare diffusione, aver corso, premesso che, dare comunicazione*; locuzioni preposizionali: *in applicazione di, in deroga a, in merito a, a tutto il (+ data), per il tramite di, ai sensi di, dietro presentazione di*; sintagmi nominali standardizzati: *date convenute, corpo docente, corrente esercizio, modulo debitamente compilato*²¹.

Per la morfo esempi prev:

- sintassi i ga, i biglietti di, si fa pres come lo scri emette il do
- alta rico comprovante tamento, le (e, con ante vente ufficio)
- uso freq ferma restan tando iscritta
- uso del ente vorrà in essere [...]), inesplicatezz si prega di vo la più ampia
- periodi l

Premesso che iscritto nei re stato estero p estera il mede

(dove si arr fatto che il s prima volta così comple

- ricorso sté menzion in calce.

L'aspetto go rocratico da certo disturl siasi appesa uffici dell'ar un'intera fr famosa la d p. 173) ha a

Per la morfosintassi e la testualità, balzano agli occhi (continuo ad attingere esempi prevalentemente da Franceschini, Pegolo 1982):

Morfosintassi
e testualità

- sintassi impersonale, con insistito effetto di depersonalizzazione: *si allega, i biglietti sono rilasciati, è opportuno inoltrare, viene stabilita la possibilità di, si fa presente la necessità che* (e cfr., a livello delle scelte lessicali, formule come *lo scrivente, il richiedente, l'interessato, il dichiarante, questo ufficio* “chi emette il documento o pratica”);
- alta ricorrenza del participio presente: *le istituzioni operanti, un attestato comprovante, la circolare avente per oggetto, le disposizioni riguardanti il trattamento, le Associazioni aderenti all'iniziativa, gli allievi frequentanti i corsi* (e, con anteposizione del modificante al modificato, *le vigenti leggi, lo scrivente ufficio*);
- uso frequente del gerundio in luogo di proposizioni dipendenti esplicite: *ferma restando la non assoggettabilità, pur comprendendo le motivazioni, risultando iscritto nei registri;*
- uso del futuro con valore deontico: *ciascun ente vorrà redigere, ciascun ente vorrà inviare* (“[...] dovrà [...]”), *sigla che sarà sempre riportata* (“[...] deve essere [...]”), *il registro dovrà essere diviso*; analogo valore di attenuazione e di inesplicitezza di atti linguistici direttivi hanno perifrasi di vario genere come: *si prega di voler far pervenire, le associazioni [...] sono pregate di voler dare [...] la più ampia diffusione, bisogna esibire la stessa documentazione;*
- periodi lunghi e complicati, e strutture frasali molto complesse:

Premesso che riveste la qualifica di ‘emigrato’ il cittadino italiano che, risultando iscritto nei registri anagrafici del comune italiano di residenza, sia espatriato in uno stato estero per svolgervi un lavoro subordinato, per l'accensione del conto in valuta estera il medesimo deve attenersi alle modalità riportate di seguito [...];

(dove si arriva ad una subordinazione di quarto grado, ed è notevole anche il fatto che il soggetto dell'intero periodo, *il cittadino italiano*, compare per la prima volta in posizione post-verbale in una frase subordinata; una sintassi così complessa è ovviamente il prodotto delle caratteristiche prima elencate);

- ricorso a forme peculiari di deissi testuale: *la richiesta di cui sopra, testé menzionato, la detta norma, la qualifica sotto specificata, la disposizione in calce.*

L'aspetto gonfio, verboso, ridondante che deriva ai testi in linguaggio burocratico dall'applicazione a cumulo dei tratti sopra enumerati dà spesso un certo disturbo. Per Satta (1974, p. 57) per es. linguaggio burocratico è «qualsiasi appesantimento grettezza pedanteria della prosa secondo lo stile degli uffici dell'amministrazione pubblica. Può essere burocratica una parola, [...] un'intera frase che abbia un ordito contorto, ampolloso, tautologico». È famosa la definizione di ‘antilingua’ che Italo Calvino (cfr. Parlangèli 1971, p. 173) ha affibbiato all’italiano burocratico, in cui i significati sarebbero

Verbosità
dell’italiano
burocratico

«costantemente allontanati», in funzione di una mera infilata di vocaboli dal valore sfuggente (cfr. anche Sanga 1981, pp. 98-9; naturalmente qui *anti-lingua* non ha a che vedere con il valore del termine che abbiamo trattato a proposito di gerghi).

Non mancano tuttavia opinioni diverse, sulla valutazione da dare all'italiano burocratico. Serianni (1986b, p. 53) vede nel linguaggio della burocrazia almeno una funzione positiva: di rappresentare, nella dialettica linguistica contemporanea, «una delle essenziali forze in gioco: il polo della tradizione opposto alle spinte centrifughe», «tradizione in senso proprio, [...] come tendenza a mantenere in vita istituti linguistici del passato, disciplinando i ritmi di un cambiamento troppo rapido; ma [...] anche in quanto salvaguardia del registro elevato [...] in una società [...] che tende spesso all'appiattimento verso i livelli bassi della scala diafasica». Inoltre, il linguaggio burocratico è, a quanto pare, uno dei pochi settori della lingua in grado di contrastare l'introduzione indiscriminata dei forestierismi, mediante la sostituzione del termine burocratico italiano a quello straniero (come nel caso di *tempo definito* per *part time*). Anche Nencioni (1982, pp. 24-8) vede non con sfavore una presenza diffusa di tecnicismi e paratecnicismi, in relazione al gusto e alla «capacità di sintesi [...] propria di una civiltà tecnologica» (ivi, p. 27).

Lo stesso Nencioni (ivi, pp. 24-5) nota una tendenza dei giovani a usare un vocabolario specifico, «in senso tecnico, paratecnico o burocratico [...] e questo linguaggio specifico ma non professionale va diffondendosi non solo tra le persone colte». È in effetti innegabile che il linguaggio burocratico ha un certo influsso sulle altre varietà di lingua, ed elementi dell'italiano burocratico emergono volentieri non solo nel parlato colto, ma anche nell'italiano popolare. Contribuiranno a questa funzione del linguaggio burocratico da un lato un certo prestigio celato dell'ufficialità, dall'altro il gusto per un parlare (o scrivere) piuttosto ampolloso e ridondante (che aumenta apparentemente l'importanza di chi parla o scrive), e dall'altro ancora un'indubbia propensione al tecnicismo assai diffusa nella società moderna.

Aspetto di tecnicità che è naturalmente predominante nell'italiano tecnico-scientifico. Esso condivide, in quanto coincidente di solito con un registro formale o molto formale, non pochi dei tratti evidenti nel linguaggio burocratico, specie per quanto riguarda la sintassi e la testualità. Come del resto l'italiano burocratico, e più ancora, l'italiano tecnico-scientifico sta a metà fra le lingue speciali in senso lato e le modalità d'uso, essendo rappresentato da (parti di) più sottocodici in unione a registri, come s'è detto, anche molto formali. Fra i caratteri del linguaggio tecnico-scientifico che meritano maggiore attenzione possiamo segnalare, cominciando anche stavolta dal lessico (e prescindendo dai lessici specialistici dei singoli rami della scienza e della tecnica):

- un vocabolario spiccatamente astratto, con semantica rigorosamente

denotativo
tamento g
della form
una tende
principaln
critica lett
te': cfr. pe

- il cara
che c'è la
mi di tern
lo più in i
in primo]
i verbi, ch
preferenzi
manifesta
 - largo i
principio
 - notev
*micro-, n
anza/-en*
- ivi, pp. 8
in linguis
disciplina
Per la mo
 - spicca
me nei ca
chirurgic
tifica tecn
implicite
da una ri
sola form
sporadic
 - tende
testo 'mc
in cui si
della «ri
modifica
no corris
con soli
p. 53);
 - impi
punto, pe
il conteni

denotativa, volta alla monosemia referenziale; ciò significa anche un evitamento generale delle connotazioni, in una sorta di asepsi neutralizzante della formulazione linguistica (in particolari settori, tuttavia, si può formare una tendenza alla creazione ed impiego di lessico metaforico: questo avviene principalmente nei rami meno ‘duri’ dell’attività scientifica, come per es. la critica letteraria, ma non ne sono escluse del tutto neanche scienze più ‘esatte’: cfr. per es. *bucu nero* in astronomia);

- il carattere nomenclatorio, giacché è nella scienza e in parte nella tecnica che c’è la piena esplicitazione dei sottocodici; tale organizzazione di sistemi di termini che designano una classe avente una definizione formale, per lo più in una tassonomia gerarchica, conferisce una particolare importanza in primo luogo ai sostantivi e poi agli aggettivi, mettendo in secondo piano i verbi, che spesso nel linguaggio tecnico-scientifico sono desemantizzati e preferenzialmente generici: *consistere, essere, costituire, presentare, comportare, manifestarsi* ecc. (e cfr. Altieri Biagi 1974, p. 74);
- largo impiego di denominazioni eponime (cfr. Altieri Biagi 1974, pp. 80-3): *principio di Archimede, morbo di Basedow, forame di Botallo, legge di Zipf*;
- notevole produttività di formazioni prefissali con prefissoidi (*neo-, micro-, mega-, auto-, endo-, eso-* ecc.) e formazioni suffissali con -anza/-enza (*induttanza, varianza, risonanza, radianza, impedenza*: cfr. ivi, pp. 85, 97, 102-4), o con suffissi peculiari di singole discipline (-ema in linguistica, -oma in medicina e biologia, -uro in chimica, -oide in varie discipline ecc.).

Per la morfosintassi e testualità, vanno segnalati almeno:

- spiccata preferenza per lo stile nominale, a volte spinto all’estremo, come nei casi del tipo di testo ‘definizione di enciclopedia’ (*biopsia* “prelievo chirurgico di un frammento di tessuto dal corpo vivente”, *Enciclopedia scientifica tecnica Garzanti*), in cui non è rarissima l’assenza di forme verbali non implicite; o come nell’esempio di dialogo che Altieri Biagi (ivi, p. 75) riporta da una rivista di medicina, in cui in undici righe di testo non compare una sola forma verbale flessa (un frammento: *150/85, polso ritmico, con extrasistoli sporadiche. Itto non palpabile. Non fremiti*);
- tendenza a riprese con parafrasi: Berretta (1986a) ha notato nel tipo di testo ‘monologo espositivo formale’ (uno dei classici tipi di testo parlato in cui si estrinseca il linguaggio tecnico-scientifico) una iperutilizzazione della «ripresa lessicale, nella forma specifica della ripetizione con o senza modificatori» (ivi, p. 57), mentre in brani saggistici della stessa natura sono corrispondentemente molto più frequenti le anafore zero e le riprese con soli mezzi morfologici (accordo verbale, pronomi clitici ecc.: cfr. ivi, p. 53);
- impiego di un insieme particolare di connettivi testuali, come *cioè, appunto, per esempio, in realtà, quindi, perché* ‘giustificativo’ e pragmatico (*qui il contenuto – perché avevamo detto che avremmo parlato di forma e di conte-*

Morfosintassi
e testualità

*nuto – [...] ecc., a volte usati cumulativamente (*questo permette anche di dire del tutto plausibilmente che [...]*, una frase che equivale tutto sommato a un semplice *quindi*), o in serie (come, nelle enumerazioni, *in primo luogo [...] in secondo luogo [...] in terzo luogo*); connettivi che sono specialmente frequenti nel parlato espositivo formale (cfr. Berretta 1984a, pp. 243-7);*

- impiego di formule limitative, impersonalizzanti (*a quanto sembra, risulta possibile affermare che, si può avanzare l'ipotesi, sembra lecito dedurne*); ad esse si può riconnettere il tipico *pluralis auctoris* (*siamo propensi a, affrontiamo ora questo problema, interpretiamo come segue, proponiamo, crediamo, non siamo d'accordo*);
- frequente struttura *se [...] (allora)* dell'argomentazione (*se questo discorso è vero, se ne ricava che [...]*);
- un uso non infrequente del trattino a unire termini concettualmente fusi (*analisi semiologico-strutturalistica, lo spazio-tempo, l'asse spazio-temporale, impianto sociologico-semiologico-filosofico, il soggetto-oggetto*; il modulo ha avuto successo anche nel linguaggio giornalistico, specialmente dello sport: *la Juve-ombra, un centravanti-come-si-deve*; cfr. Satta 1974, p. 364).

Un tratto stilistico del linguaggio tecnico-scientifico che merita di essere segnalato è l'uso di citazioni dalle lingue straniere e dalle lingue classiche (soprattutto dal latino). Esiste tutto un campionario di formule che vengono utilizzate vuoi come vezzo vuoi come consuetudine (*ceteris paribus, par excellence, last but not least, Weltanschauung*; molte di queste citazioni confinano con modi di dire o sintagmi fissi veri e propri, e sono diventate fraseologismi dell'uso colto dell'italiano), e il periodare saggistico abbonda spesso di lessico greco e latino (*È in tal modo che si determina, progressivamente, il decentramento dell'anima in se stessa. Ma prima ancora: che si determina l'anima, la psyché, l'animal psychologicum [...]*; C. Sini, *Passare il segno. Semiolologia, cosmologia, tecnica*, il Saggiatore, Milano 1981, p. 294).

Anche il linguaggio tecnico-scientifico gode di prestigio e ha una certa influenza sulle altre varietà di lingua. Anzitutto, esso permea in maniera a volte esagerata (date le finalità non strettamente tecnico-scientifiche dei testi) la saggistica, anche quella più largamente divulgativa e meno impegnata, che non raramente è più pomposa e tecnicizzante del dovuto. È ovvio che dosi massicce di tecnicismi si giustificano, e anzi sono necessarie, in tanto in quanto corrispondano a ricchezza e densità concettuale e ad esigenze di precisione e rigore, mentre diventano discutibili se non sono altro che un orpello superficiale. Ma qui il discorso coinvolge il cosiddetto 'parlar difficile', e si sposterebbe sul piano del costume e delle mode linguistiche.

In secondo luogo, la diffusione anche presso un pubblico di massa di certe tecniche, una crescente popolarità delle scienze sociali e della psicologia, e l'interesse per le questioni economiche che giunge a fasce di cittadini di ogni ceto, hanno introdotto frammenti del vocabolario colto e tecnico specifico nel discorso un po' di tutti i parlanti, e quindi nella lingua comune.

4. Agli inizi del

Abbiamo già so dell'ultimo ven l'asse diafasico so massiccio d anch'essa provv dalla conseguente plicazione di in diverse 'tastiere da questa sono meglio dire 'ga che coinvolgono una lente di in italiano (v. cap. schema 2 alcun diffusamente p gioco l'asse dia zione obliqua e fasica, dal mass spontaneo (reg In buona parte sono il frutto, sto della new ec

SCHEMA 2

it. 'manageri
it. dell'in

(DIAMESIA)

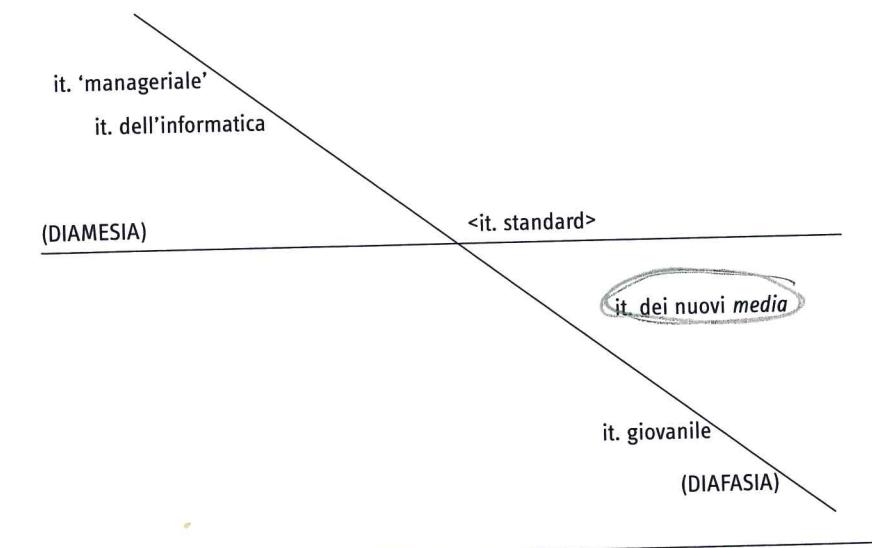
4. Agli inizi del Terzo Millennio

Abbiamo già sottolineato, nel cap. 1, par. 5.1, come i mutamenti più sensibili dell'ultimo ventennio nel panorama varietistico italiano sembrino toccare l'asse diafasico (con effetti sull'asse diamesico). Parallelamente all'ingresso massiccio della comunicazione mediata dal computer, in buona parte anch'essa provocata dalle nuove tecnologie elettroniche di comunicazione e dalla conseguente diffusione dei 'nuovi media'²², vi è stata un'evidente moltiplicazione di impieghi differenti sui sottoassi dei sottocodici e dei registri, le diverse 'tastiere' che ci consentono di adeguare la lingua alla situazione o che da questa sono condizionate, con la proliferazione di varietà, o forse sarebbe meglio dire 'gamme di usi', alcune presumibilmente effimere e transeunti, che coinvolgono diversi aspetti della variazione diafasica²³. Sottoponendo a una lente di ingrandimento il settore dello schema dell'architettura dell'italiano (v. cap. 1, par. 2) relativo agli assi diafasico e diamesico, indico nello schema 2 alcune (nuove) entità che paiono degne di attenzione, essendo oggi diffusamente presenti. Nella direzione orizzontale da sinistra a destra è in gioco l'asse diamesico, dallo 'scritto scritto' al 'parlato parlato'; e nella direzione obliqua da sinistra in alto a destra in basso è in gioco la variazione diafasica, dal massimamente formale e sorvegliato al massimamente informale e spontaneo (registri), e dal tecnico al comune (sottocodici).

In buona parte, come detto, queste nuove varietà diafasiche e diamesiche sono il frutto, e il riflesso, del diffondersi delle nuove tecnologie nel contesto della *new economy* e della cosiddetta globalizzazione. In questa sommaria

Nuovi assetti
sulla diafasia

SCHEMA 2



schematizzazione, in alto a sinistra (caratterizzandolo quindi come formale e tecnicistico) pongo anzitutto quello che si può chiamare ‘italiano manageriale’. Intendo con questo nome una specie di sottocodice largamente usato fra imprenditori, dirigenti, funzionari amministrativi, tecnici e impiegati, caratterizzato da lessico tecnologizzante e tipico del *marketing* (e quindi americanizzante). Riporto un brano tratto da un rapporto interno di funzionari addetti ai servizi bibliotecari dell’Università di Torino:

Ipotesi di gestione in outsourcing CSI

[...] Adottando l’ipotesi minima, per i PdL relativi a tutto il patrimonio, la spesa annua sarebbe sostanzialmente uguale, comprensiva dei costi di gestione e gli overheads. [...] Il raffronto in un arco quadriennale, realistico per un considerevole recupero del patrimonio pregresso e di una turnover dei PdL, il confronto è di 1 miliardo rispetto ai 3 miliardi per una soluzione PC Windows. [...].

Colpisce immediatamente la presenza di tecnicismi in inglese (*outsourcing, overheads, turnover* – da notare che l’accordo dell’articolo con quest’ultimo termine viene fatto al femminile, implicando quindi un riferimento sotterraneo all’italiano sostituzione; e si noti anche l’uso aggettivale di *Windows*, che da nome di marca sta progressivamente diventando nome comune); di sigle (CSI “Centro Servizi Informatici”, PdL “posti di lavoro”, PC ovviamente *personal computer*); di collocazioni aggettivali prenominali: *considerevole recupero*, mentre nel contesto dovrebbe essere piuttosto *recupero considerevole*, avendo l’aggettivo funzione restrittiva e non meramente appositive (cfr. cap. 2, par. 8.2). Tali caratteri coesistono peraltro con una sintassi a dir poco faticosa e non esente da anacoluti e riprese incongrue (il presumibile soggetto iniziale del secondo capoverso, *il raffronto*, viene lasciato in sospeso – forse perché viene ad essere, per il grappolo di modificatori anche incassati che lo seguono, un costituente particolarmente ‘pesante’ – e ripreso dal sinonimo *il confronto*; il sintagma *gli overheads* è lasciato privo della reggenza preposizionale che esigerebbe nel contesto). L’uso di questo genere di lingua (chiamato in certa pubblicità *itanglano*) non è affatto ristretto ad ambiti aziendali e di impresa, come poteva essere una ventina d’anni or sono, ma si va diffondendo in molti ambienti che abbiano a che fare con gestioni amministrative, e si accompagna non raramente a un certo compiacimento tecnologico da iniziati: dire, e soprattutto scrivere (l’italiano manageriale è certo più scritto che parlato) *turnover*, invece che *rimpiazzi o sostituzioni o ricambi o avvicendamenti*, suona indubbiamente più efficiente ed è più in sintonia con l’ideologia dominante, per la patina di prestigio e tecnicità che conferisce l’inglese. Più in basso e più a destra rispetto all’italiano manageriale porrei l’italiano dell’informatica, che ha per lo più minore formalità tecnica ed è più usato nel parlato. Intendo con ‘italiano dell’informatica’ un linguaggio settoriale che rappresenta una specie di sottoprodotto o casceme della lingua specia-

le dell’info
meroso less
Internet è
formattare,
gin, avatar,
nel discors
linkografia
internetcaf
anche le ris
ra. Va anch
e pertanto
z, par. 8.3),
una dozzin
ti neologic
dall’italian
Scendendo
que andanc
che chiam
eterogenei,
zione e di
della posta
generale de
ché la ling
derivati.
L’italiano c
za e sono co
no marcati
e dei giova
Ecco un es
guaggio in
scuole med
senza di ele
segnaledig
un tessuto
pianificazi
esitazione,

[...] Pr: Dui
logico, no ..
nicazione A
devo metter
P2: Son du
chiam- e il t

4. La dimensione diafasica

le dell'informatica, quella utilizzata dagli addetti ai lavori, da cui ricava numeroso lessico (cfr. Marri 1994). Il lessico di origine informatica e relativo a Internet è oggi pervasivo: termini come *e-mail*, *chat(tare)*, *clickare*, *zizzare*, *formattare*, *taggare*, *home page*, *server*, *web*, *password*, *hacker*, *link*, *blog*, *login*, *avatar*, *browser* e via discorrendo, si sono ampiamente acclimatati anche nel discorso quotidiano; e danno luogo anche a neoformazioni del genere *linkografia* (sinonimo di *sitografia*: "elenco bibliografico di siti internet"), *internetcaf(f)* è, o addirittura *usonimo* (brutto calco di *username*); numerose anche le risemantizzazioni: *chiocciola* (@), *postare*, *scaricare*, *navigare* eccetera. Va anche notato che in questo settore, totalmente dipendente dall'inglese e pertanto fonte assai rilevante di forestierismi nell'italiano d'oggi (cfr. cap. 2, par. 8.3), paiono relativamente abbondanti i prestiti adattati, di cui ancora una dozzina d'anni fa veniva rimarcata la scarsa presenza fra i procedimenti neologici in auge («la categoria del prestito adattato è del tutto assente dall'italiano d'oggi»: Cortelazzo 2000, p. 206).

Scendendo ancora in basso nello schema 2, e spostandoci più a destra, e dunque andando verso il polo del parlato e dell'informalità, troviamo poi quello che chiamo 'italiano dei nuovi media'. Intendo qui l'insieme di usi, anche eterogenei, propri dei nuovi mezzi elettronici di elaborazione dell'informazione e di trasmissione della comunicazione, che comprendono la lingua della posta elettronica, delle *chat*, dei *blog*, dei *forum*, dei *newsgroup* e più in generale della comunicazione via Internet e dei molteplici generi *web*, nonché la lingua dei 'messaggini' (*sms*, *esemmesse*) via telefono cellulare e suoi derivati.

L'italiano dell'informatica e quello dei nuovi *media* hanno un'ampia presenza e sono componenti caratteristici anche in una serie di impieghi dell'italiano marcati generazionalmente, tipici per lo più degli adolescenti, dei giovani e dei giovani adulti, connessi quindi con la cosiddetta 'lingua dei giovani'. Ecco un esempio (da Piola 2000, p. 157) che mostra l'infiltrazione del linguaggio informatico nel parlato conversazionale informale di studenti delle scuole medie superiori: vi si vede infatti bene la massiccia e disinvolta presenza di elementi di lessico di sottocodice, in parte anglosassone (*trasmutare*, *segnalet digitale*, *analogico*, *bit di start*, *ASCII*, *bit di stop*, *sincronizzare* ecc.) in un tessuto linguistico di parlato spontaneo giovanile (con cambiamenti di pianificazione sintattica, particelle di articolazione del discorso, segnali di esitazione, *cazzo* come forma interrogativa):

[...] P1: Durante- sai quando vi fa trasmutare per esempio il segnale digitale in analogico, no .. il bit di start .. cazzo è? ... praticamente io de- anzi quando hai la comunicazione ASCII nel codice ASCII io devo metterci il bit di start e il bit di stop poi ci devo mettere i:l codice .. ma il bit di start e il bit di stop cosa ser- cosa sono?

P2: Son due bit che servono per sincronizzare ehm il ricevitore e:: com'è che l'ha chiam- e il trasmettitore// [...].

Linguaggio
dell'italiano
dell'informatica
lingua
speciale della
informatica

Italiano
dei nuovi *media*

Della ricca fenomenologia dell'italiano della comunicazione spontanea per via elettronica, riporto qui qualche esempio di sms telefonico (cfr. Berruto 2005a, pp. 143, 151):

- (a) MINKIA! MA QUANTO SEI PG PER STA COSA? PORTATI DA STUDIARE;) CIAO CIBE
- (b) 6USCITO? IO VADO A DORMIRE X' SVEGLIA ALLE 7.45
- (c) COME BUTTA COMPAGNA? TUTBIN? SALUTAMI A SERGIO LAPIGLIALU?
- (d) devo accompagnare Mic a Lanzo. tanto pe' cambià. che dire? A bientot I hope, magari mart. a cena, gi
- (e) no io non vad a Rimin però o bigl-scont crdv fox intrsata.96?

Elenco un po' alla rinfusa i fatti linguististicamente interessanti:

- tratti tipici del linguaggio giovanile: in (a) il disfemismo espressivo *minkia* (scritto con la lettera *k*, assai diffusa negli sms, che consente spesso di risparmiare una battuta e che contemporaneamente ha già una tradizione giovanilistico-contestataria, a partire dalle scritte sui muri degli anni ottanta) e acronimi tipici come *pg* (che sta per *preso giallo*, "preso male", vale a dire "infastidito, seccato, a disagio"), *cibe* (che sta per *ci becchiamo* "ci vediamo", saluto di congedo, da *beccarsi* "incontrarsi, trovarsi");
- forti semplificazioni ed economie dal punto di vista grafico, con: sigle e abbreviazioni (appunto, *pg* e *cibe*; e: *mart.* "martedì", *bigl-scont* "biglietto scontato", *Mic* "Michele" e *gi* - *Gianni*?); riduzioni del corpo delle parole con apocopi e sincopi (*vad, fox* "fossi", *intrsata* "interessata", fino ad arrivare a vere e proprie grafie consonantiche, come in (e) *crdv* per *credevo*); scritture simboliche, stenografiche e logografiche (*6* per *sei*, voce verbale; *x'* per *perché*; *96* per *dove sei*, per assonanza con *nove sei*);
- impiego delle 'icone emotive', *emoticons* (dette anche 'faccine' e *smiley*), come in (a) ;) che vale "sorriso con strizzata d'occhio";
- un impasto mistilingue, con presenza di lingue straniere (come francese e inglese in (d)), dialetto (come, in (c), piemontese *tutbin?* "tutto bene?"), italiano fortemente regionale (come in (d) il romanesco *pe' cambià*, e in (c) l'accusativo preposizionale meridionaleggianti *salutami a Sergio*), un calco dialettale *come butta* "come va?" (presumibilmente piemontese *kum-a büta*), *lapiglialu* che italianizza il piemontese *a l-a pijalu* "l'ha preso".

Da un lato le peculiarità che abbiamo notato sono certamente da ricondurre alla banale necessità di brevità, di risparmiare spazio, di dire (scrivere) il più possibile di cose restando all'interno del numero di battute concesso al messaggino, e di fare in fretta per lo più in situazioni che non consentono concentrazione; ma dall'altro va al tempo stesso sottolineata l'importanza di elementi ludici ed espressivi e della funzione fatica, che conferisce a molti sms la natura di gioco verbale, quasi uno scherzare linguistico non alieno da virtuosismi. Tali usi, molte delle cui caratteristiche si ritrovano nella *chat* e in altri generi consimili di comunicazione al computer, possono anche essere

intesi come testimonianze di un riavvicinamento alla scrittura, spontanea, da parte di fasce giovanili che non usavano più sperimentare la scrittura se non in situazioni obbligate. Ovviamente, però, va tenuto ben conto del tipo particolare di scrittura che è in causa, che in fondo rappresenta un impoverimento delle possibilità offerte dalla lingua.

Quanto al linguaggio giovanile vero e proprio, la sua presenza e diffusione sembrano essersi significativamente incrementate nell'ultimo ventennio²⁴ (oltre alle numerose indagini condotte sul campo in situazioni locali, per uno sguardo d'insieme rimandiamo a Banfi, Sobrero 1992; Radtke 1993; Corte-lazzo 1994, 2010; Fusco, Marcato 2005; Scholz 2005; Marcato 2006). È per questo che tale categoria merita certamente un posto nell'ingrandimento che stiamo facendo dell'asse diafasico incrociato con quello diamesico; naturalmente molto più vicino al polo del parlato parlato e dell'informale di quanto non siano gli altri usi che trattiamo qui. La pervasività del linguaggio giovanile è tuttavia stata forse esagerata, grazie anche al fatto che nella ricerca sono stati per lo più enfatizzati gli aspetti lessicali del fenomeno, approdando a liste di giovanilismi che certamente fanno effetto, nella loro natura di creazioni parergiali plurimorfe. Nel parlato conversazionale dei giovani e degli adolescenti emergono sì i lessemi tipici del sottocodice 'italiano giovanile', ma in maniera tutto sommato meno marcata di quanto si potrebbe supporre, come si vede nel brano sopra citato, pur facendo la tara sul fatto che l'argomento del discorso lì è tecnico (si parla di computer). Vi è evidentissima infatti la presenza dei tratti costitutivi del parlato parlato: (i) mancanza, o ridotta gittata, di pianificazione, che si riverbera nei cambiamenti di progettazione sintattica e lessicale e nelle pause e interruzioni; (ii) presenza di riempitivi e segnali di articolazione del discorso (*sai, no, praticamente, ehm*); (iii) riformulazioni sinonime (*comunicazione ASCII, codice ASCII*); (iv) costrutti sintattici come l'interrogativa a frase scissa (*com'è che l'ha chiam-*). Mentre il solo elemento da attribuire al 'linguaggio giovanile' sarebbe la formula interrogativo-esclamativa *cazzo è?* "che roba è?".

Piola (2000) ha rilevato che in circa sei ore di registrazione di parlato conversazionale spontaneo di post-adolescenti (studenti di scuola secondaria superiore fra i 16 e i 18 anni), raccolte a registratore nascosto in diverse situazioni scolastiche ed extrascolastiche a Torino, solo il 4,4% delle parole piene (escludendo quindi dal computo tutte le parole grammaticali e funzionali; in concreto, 244 tokens su un totale di 5.484 occorrenze) è ascrivibile a linguaggio giovanile in senso stretto, come per es. *a palla* "in grande quantità", *beccare* in vari sensi, *cia raga* formula di saluto, *farsi le pippe*, *che cago di gioco* "che razza di gioco, che gioco brutto", *guido* "autista di autobus", *sclerare* "impazzire, rincrinire, esser fuori di testa" eccetera.

Ciò non toglie che sia ormai amplissimo un lessico tipicamente giovanile, che identifica ora una varietà 'lingua dei giovani', al tempo stesso diafasica e diastratica, dotata di una veloce variabilità (molte formazioni linguisti-

Linguaggio giovanile

Caratteri della lingua
dei giovani

che giovanili sono effimere e transeunti, con un continuo ricambio) e con caratteri simili a quelli dei gerghi, sia dal punto di vista della funzione sociale e simbolica del suo impiego (affermazione dell'identità del gruppo e sottolineatura del coinvolgimento nelle stesse esperienze) sia dal punto di vista dei meccanismi linguistici agenti nella formazione del lessico peculiare. Nel nucleo tipico della lingua dei giovani troviamo infatti produttivi meccanismi quali (Cortelazzo 2010): la metafora (*bolide* "ciccione", *cubo* "ragazza piccola e grassa", *ameba* "pigro, molle", *tonno* "persona tonta"); la metonimia (*gettonare* 'telefonare', *manico* "fidanzato", *osram* "chi si abbronzà con la lampada"); l'accorciamento (*arterio* "genitore", *chisse* "chi se ne frega", *raga* "ragazzo, -i", *simpa* "simpatico"; anche in nomi propri: *Vale, Seba*); l'uso di sigle (*PPC* "Pronti Per Crisantemi", cioè "anziani"); non mancano estensioni semantiche quali *grande* generalizzato a indicare una valutazione molto positiva. Nella morfologia derivazionale, sono particolarmente produttivi i suffissi *-oso* (*balloso/pallosso, cessoso, comodoso, granoso, puffoso, sballoso, slurposo, stiloso*)²⁵ e *-aro* (*bombolaro, caccaro, fughinaro, palestraro, punkettaro, skattinaro*), e il prefissoide *mega-* (*megalibidine, megaballoso, megaspellata*).

Come si sarà notato già da molte delle considerazioni precedenti, il successo del computer portatile e del telefono cellulare con i loro derivati ha condotto all'abitudine alla comunicazione digitale immediata, alla chiacchiera fine a sé stessa; e ha quindi ancora notevolmente incrementato la tendenza all'esternazione del privato, allo squadernare verbalmente i minuti fatti personali e le emozioni, al parlare di sé. L'effetto che questo ha sull'architettura della lingua è un ampliamento del raggio d'azione e della frequenza dei registri bassi, 'ipercolloquiali'. Di conseguenza, risulta anche considerevolmente spostato il confine del 'volgare' e allargato l'impiego di termini disfemistici, via via meno tabuizzati. La cosa ha il suo acme e le sue manifestazioni forse più evidenti nelle *chat* e in altri consimili generi del web, dove la scatologia e la pornografia sono frequentissime e assumono anche funzioni di esagerata identificazione simbolica, di coinvolgimento amicale, di espressività ludica (Jaccod 2005). Di qui, dal punto di vista della pragmatica, l'uso di formule come *buonasera* o *ciao stronzi* come saluti di apertura dell'interazione; e dal punto di vista del lessico la formazione di serie derivazionali come *figo* "bello, affascinante, elegante", *fighetto* "ragazzo che cura eccessivamente il proprio aspetto, che ostenta eleganza e atteggiamenti alla moda" (Dizionario italiano De Mauro, Paravia, s. v. *fichetto*), *figata* "atto elegante, degno di nota", il già da lungo noto *sfiga* "sfortuna", da cui anche *sfigume, sfigaggine*; e da *cazzo*: *cazzata* "sciocchezza, azione stupida, comportamento errato", *incazzarsi* "adirarsi, andare in collera", *cazzuto* "in gamba" o all'opposto "chi fa cose incomprensibili, stupide; antipaticamente strano", *cazzeggiare* "perdere tempo, discorrere in maniera inconcludente", *fancazzista* "fannullone", *stare sul cazzo* "essere antipatico, odioso", *del*

cazzo come m
e spregiativa e
Nel compless
tato, differenz
dell'italiano co
dell'italiano n
constatare in g
la complessità
l'aumentata va
che, nel senso
di Internet e d
to una certa di
anche valori so
i giovani che n
gli impieghi de
barriera e discr
discriminazion
rale delle classi

Note

1. «il linguaggio o
2. «linguaggio ora
3. «l'uso linguistic
4. «la lingua parla
5. Non occorre tut
6. Il confine fra sub
7. In genere, tutti i
8. Forte tende inver
9. Fra cui ha un p

cazzo come modificatore nominale con connotazione fortemente negativa e spregiativa eccetera.

Nel complesso, è quindi indubbio che sia anche significativamente aumentato, differenziandosi ed estendendosi nell'attualizzazione dell'architettura dell'italiano contemporaneo, lo spazio dei registri informali²⁶. In un *check-up* dell'italiano nel primo decennio del ventunesimo secolo, dobbiamo quindi constatare in generale un aumento della gamma di variazione diafasica e della complessità relativa delle sue manifestazioni²⁷. Si può infine osservare che l'aumentata variazione diafasica si riverbera sulle differenziazioni diastratiche, nel senso che i sottocodici tecnicistici, informatico-manageriali, quelli di Internet e della globalizzazione, hanno anche inevitabilmente reintrodotto una certa distinzione di classe sociale e di gruppo (assumendo in certi casi anche valori sociolettali). Essendo inoltre molto più fruibili e disponibili per i giovani che non per gli anziani, e per i ceti colti che non per quelli inculti, gli impieghi della lingua basati sul computer rischiano di creare una nuova barriera e discriminazioni sociali fra gli utenti della stessa lingua. Barriera e discriminazioni destinate a scomparire con la progressiva sostituzione naturale delle classi d'età; ma oggi evidenti.

Note

1. «il linguaggio orale vivo delle persone colte».
2. «linguaggio orale dell'italiano che parla in modo 'corretto' (normale, medio)».
3. «l'uso linguistico orale quotidiano».
4. «la lingua parlata attuale di un taglio temporale sincronico [...], che è parlata e compresa sovra-regionalmente, non è settoriale [...] né eufemistica [...], ma può senz'altro mostrare tratti regionali (per esempio negli andamenti intonativi)».
5. Non occorre tuttavia sottovalutare l'importanza della morfosintassi, la cui centralità per l'it. colloquiale è un po' oscurata dal fatto che in buona parte si tratta di caratteri comuni con l'it. popolare, da cui l'it. colloquiale si differenzia per diverse restrizioni o distribuzioni dei tratti, o per una loro diversa frequenza (cfr. qui cap. 3, parr. 4 e 6). È chiaro che almeno tutti i tratti per cui nel cap. 3, par. 4 si indica la presenza in italiano parlato colloquiale vanno tenuti presenti nell'analisi della morfosintassi di questa varietà.
6. Il confine fra sub-standard e neo-standard è in questo settore assai labile, specialmente nell'attuale fase della lingua: alcuni dei colloquialismi qui elencati potrebbero, con altrettanto buon diritto, essere collocati nel neo-standard. L'elenco è un po' disomogeneo, in quanto riunisce assieme elementi che si situano a punti diversi della strada che porta dal linguaggio volgare non sorvegliato all'uso conversazionale medio; alcuni dei termini qui citati risentono più di altri della loro origine triviale e conservano un certo valore disfemistico (così per es. *cesso*, *culo*, *rompiballe*, *stronzo*).
7. In genere, tutti i cosiddetti verbi sintagmatici, costituiti da un verbo e una particella avverbiale, che emergono nell'uso più o meno consistentemente a seconda della diatopia, possono essere ritenuti far parte dell'italiano colloquiale.
8. *Forte* tende invero ad essere usato come sinonimo di *molto*, e quindi come modificatore non solo di aggettivi; un esempio da "Stampa sera" (25 maggio 1987): – *Deve stare male forte, per crollare così* – (battuta di discorso riportato).
9. Fra cui ha un posto particolare il *be'* di apertura di discorso, presumibilmente importato